



I pontieri Si muove anche Veltroni per evitare altri scontri nella direzione convocata lunedì

Senza esito le richieste di congresso anticipato l'assise si svolgerà non prima del 2017

Il retroscena

Renzi bacchetta la sinistra Pd, aria di tregua

Il segretario: «Dibattito surreale». D'Alema: «Il mio non era un appello alla scissione»

Nino Bertoloni Meli

ROMA «Surreale». Un aggettivo, una parola già usata altre volte, e Matteo Renzi definisce il dibattito interno al Pd acceso negli ultimi tempi, complici interventi di D'Alema e seminari perugini della minoranza dem. «Ai miei compagni di partito che pongono grandi problemi sulla visione strategica della sinistra, do appuntamento lunedì prossimo in direzione», scrive il premier segretario nella sua e-mail settimanale. Un appuntamento da resa dei conti? Una riunione al termine della quale far votare un documento «indigeribile» per la minoranza, tale da spingerla ad alzare disco rosso? Le premesse non portano a queste conclusioni. Tutt'altro.

Quella che si annuncia da qui a una settimana, sarà non una direzione da lunghi coltelli, ma una scadenza se non di riappacificazione, qualcosa di molto somigliante, più una tregua, armata magari, ma una tregua, non una battaglia al penultimo colpo. «Occupiamoci dei nostri avversari esterni, la destra, i grillini, evitiamo le solite guerre intestine», l'invito-appello che in queste ore il premier segretario fa circolare all'interno del partito. Con buona pace di Matteo Orfini, che aveva lanciato a sorpresa la convocazione della direzione come un ok Corral interno, non si punta allo show down (e non sarebbe la prima volta che Orfini viene smentito nei suoi ardori pugnaci). «Ci sono le amministrative alle porte, i candidati del Pd sono in campo, i nemici e quanti puntano a farli perdere non man-

cano, lo scontro, se ci dev'essere, c'è sempre tempo per farlo, c'è il congresso alla bisogna», altro leitmotiv che circola in queste ore. «Per tutti i grossi problemi che pone la sinistra, do appuntamento anche al congresso del 2017», aggiunge Renzi nella mail, dove le notizie sono due in una: il confronto si farà nella sede più alta e opportuna, le assise; e, secondo, non ci sarà alcun anticipo, come richiesto tempo fa dalla minoranza. «Bene, se questo documento annunciato non sarà presentato per asfaltarci, potremmo aster-



Orfini
La resa dei conti immaginata e in parte auspicata per adesso non ci sarà

nerci», dice Nico Stumpo, bersaniano doc.

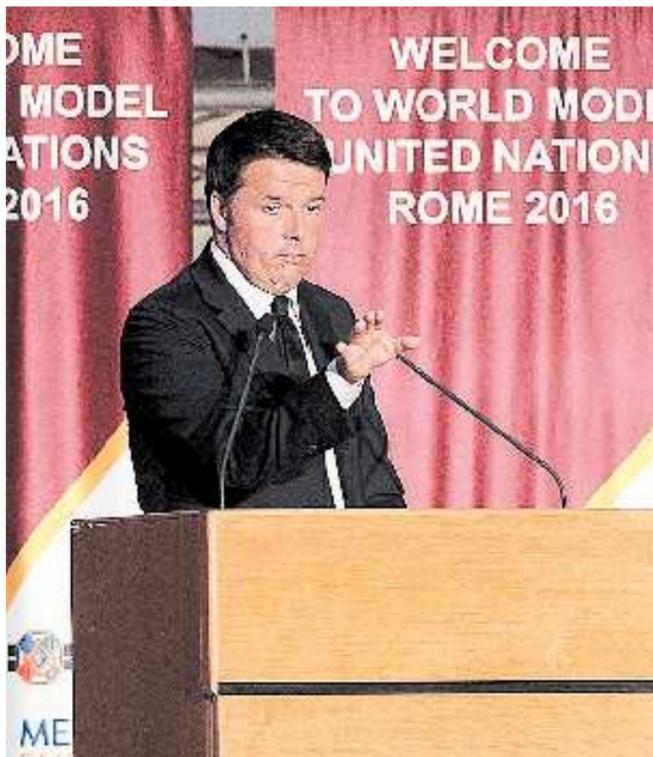
Il premier segretario ha anche cominciato a immergersi nella campagna delle amministrative. Ieri era a Roma assieme a Nicola Zingaretti, sempre più vicino e solidale con Renzi, e quest'ultimo, cosa che non gli accade spesso, si è profuso in un elogio della Capitale: «Roma è stata una grande capitale del passato, sono convinto che lo sarà anche del futuro». Zingaretti annuiva e si mostrava visibilmente soddisfatto. Sono lontani i tempi in cui si parlava di lui come l'anti-Renzi, come il candidato della Ditta presentabile e con qualche chance, altri momenti, altre fasi, la realtà di adesso è che Zingaretti non è stato neanche invitato al convegno della minoranza dem di Perugia, dove ha brillato per la sua assenza.

Per la tregua annunciata in direzione, si sta muovendo pure il genio pontieri. Tra i più attivi Walter Veltroni, che rimane distante dall'impegno in prima persona, ma se può mettere una buona parola, la spende per invitare all'unità e alla concordia, «non sciupiamo il Pd, se si fanno scissioni si apre la strada alla destra populista», ha scritto il primo segretario dem in un accorato appello sull'Unità. E Massimo D'Alema ha voluto comunque precisare che il suo «non era un appello alla scissione, ma alla riflessione».



Il ritorno
Cuffaro bagno di folla a Palermo

Bagno di folla ieri sera per l'ex presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro, al Teatro Don Bosco Ranchibile di Palermo, dove l'ex governatore, che ha appena finito di scontare una pena a 5 anni di carcere per mafia, ha presentato il suo ultimo libro «L'uomo è un mendicante che crede di essere un re». Presenti anche l'ex ministro Saverio Romano e l'ex presidente del Senato Renato Schifani. «Quello di ora non è un tentativo di ricostruire la vecchia Dc - dice Cuffaro - non pensavo di ricevere questa accoglienza, sono frastornato». Cuffaro, conversando con i giornalisti, ha poi detto che non tornerà «più a fare politica attiva».



La polemica Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi

Il ricordo

«Cafiero, il comunista british»

«Era incredibilmente curato nel vestire in stile british, di un'eleganza classica da gran borghese indifferente alla moda, e altrettanto curato nella pettinatura: il contrario della trasandatezza rivoluzionaria che andava per la maggiore fra i compagni», scrive sul proprio blog il giornalista Gad Lerner per ricordare Luca Cafiero, morto domenica scorsa a Milano all'età di 80 anni. Da tempo era tornato al suo lavoro di sempre, quello di professore di Storia e filosofia alla Statale di Milano, in quell'università in cui da studente era stato tra i leader del movimento del '68. Nato a Napoli, durante l'attività politica aveva rinsaldato il legame con la propria città tornando in più campagne elettorali, dopo l'adesione al Pdup proveniente da Ms. Cafiero, ex deputato e vice di Lucio Magri, era conosciuto negli ambienti della sinistra



L'ex deputato Luca Cafiero in una foto degli anni 60

napoletana ma da tempo non si sentiva più parlare perché aveva scelto di uscire in punta di piedi da una politica che per lui aveva un senso solo se intrisa di profonde passioni. Era tornato a essere soltanto un professore dopo aver rappresentato per più generazioni di studenti - ricorda Lerner - «l'intellettuale capace di trasformarsi in uomo d'azione: perfino l'inventore di quel servizio d'ordine» del movimento un tempo chiamato i «katanga».

Primarie, veleni e scontri interni non appannano le mini-elezioni

I sondaggisti

La maggioranza degli elettori non intende rinunciare alla scelta diretta del candidato

Antonio Calitri

Salvate le primarie da chi le gestisce! Lo chiedono gli italiani, non solo di centrosinistra, e lo confermano alcuni dei più importanti sondaggisti.

Dopo gli scandali degli anni passati, le primarie del 6 marzo hanno registrato una partecipazione molto ridotta nei principali centri, meno della metà degli elettori del 2013 si è presentata ai gazebo di Roma, così ha disertato un terzo di chi aveva votato a Napoli nel 2011. E nonostante questo, si sono registrati una marea di nuovi problemi che a loro volta potrebbero anche fare da deterrente e produrre il solo di risultato di allontanare altri elettori. Allora le primarie italiane introdotte nel 2005, sono arrivate alla frutta? «Niente affatto», rispondono all'unisono gli esperti del sentiment popolare, anzi iniziano a fare breccia anche nel centrodestra.

Nonostante tutto, illustra Antonio Noto, direttore di IPR Marketing, «gli elettori del Pd all'89% restano favorevoli alle primarie per la scelta dei candidati anche se la maggioranza, ha provato una forte delusione per quanto accaduto a Roma e Napoli. Quasi tutti però sono concordi sullo stesso punto chiave. Vale a dire la necessità che questo strumento sia approfondito, analizzato. Insomma dicono che vanno riviste. Dall'analisi emerge che sono favorevoli innanzitutto a un albo pubblico degli elettori, poi a



La competizione Uno dei seggi allestiti a Napoli

una regolamentazione per legge e a un quorum per convalidare il risultato, infine a un'unica data di svolgimento in tutta Italia».

Lo strumento resta «positivo per gli elettori che vengono coinvolti nelle scelte, si sentono in un certo senso dei veri protagonisti», spiega Alessandra Ghisleri, direttrice di Euromedia Research, «e questo vale sicuramente per il Pd ma anche per LegaNord, M5S e Area popolare. Ultimamente però il me-



Gli esperti

Noto: molti riconoscono che servono regole Ghisleri: questo vale sia per il Pd che per la Lega

todo sta inficiando la validità dello strumento. Se c'è una bella gara con idee diverse come è stata quella che si è giocata tra Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani con l'esito tutto da decidere, la gente si sente coinvolta e partecipa molto intensamente. Quando invece passa l'idea che si conosce già chi sarà il vincitore, come sembrava ad esempio alle ultime primarie di Roma, gli elettori non ci stanno».

Le primarie, aggiunge Enzo Risso, direttore scientifico della Swg, «sono senza dubbio uno strumento di democrazia dei partiti del quale l'elettore italiano sente sempre più bisogno, nel centrodestra come si può vedere dagli ultimi tentativi fatti in queste settimane. Secondo i nostri dati, il 40% degli italiani ammette di preferire di scegliere un politico o un amministratore con lo strumento delle primarie, il 19% con una selezione online e solo il 12% si affida alle segreterie. E' favorevole il 75% degli elettori del Pd, il 41% di Forza Italia e il 30% dei non collocati». Allora perché nelle ultime competizioni si è registrata tanta disaffezione? «In molti casi si è passati da un reale confronto tra persone e idee diverse a uno scontro tra correnti e nomi senza seguito».

Anche per Paolo Natale, consulente di Ipsos, «lo strumento resta appetibile per gli elettori. Funzionano di più però quando al governo di una città o di una regione c'è un esponente dell'altra parte politica, com'è accaduto a Milano cinque anni fa rispetto ad oggi». Ma piacciono anche al centrodestra? Per Natale «in generale tutti alla fine vorrebbero poter scegliere anche se l'elettore del centrosinistra è disposto a votare più facilmente un candidato di un altro partito della coalizione mentre quello di centrodestra vota per quello del suo partito». E' vero che nel Dna del centrodestra le primarie non ci sono, conferma ancora Antonio Noto, «ma adesso inizia a guardarle con simpatia».